

Articoli di Libertà e Pertite

Già nel 1958 si ribadiva che i parchi urbani sono necessità, non lusso

di **STEFANO PARETI**

Da sempre Libertà segue con meritevole attenzione il tema dello sviluppo urbanistico della nostra città. Lo posso testimoniare anche in base alla mia lontana esperienza di assessore e sindaco di Piacenza. Ma non intendo certo fare una ricognizione storica dell'operato del quotidiano, quanto più semplicemente dare una dimostrazione di questa sua tradizionale sensibilità ricorrendo a un esempio ancora oggi attuale: quello del verde e dei parchi pubblici. Di cui si parla di questi tempi a proposito della Pertite. Va detto per prima cosa che in talune circostanze Libertà non si limitava a registrare diversi punti di vista su di un tema, ma assumeva una posizione netta, schierandosi e dicendo la sua per sollecitare la soluzione di vari e rilevanti problemi dei quartieri cittadini o della città nel suo complesso. Una forma di dialogo con il «palazzo» che vedeva il giornale come portavoce di interessi trascurati o minacciati. In certo qual modo questo avviene anche oggi, attraverso la rubrica del direttore Gaetano Rizzuto. L'argomento «verde urbano» è in sostanza quello della necessità di dotare la città di ampi spazi a parchi pubblici, sia per esigenze di ordinato sviluppo del territorio, sia per evidenti ragioni di salute pubblica contro l'inquinamento da scarichi produttivi o veicolari. Temi che non è fuori luogo richiamare nel momento in cui il Consiglio comunale si accinge ad iniziare l'esame del Piano strutturale comunale (ex Prg).

Un articolo interessante è in proposito quello pubblicato da Libertà il 27 luglio 1958. L'anonimo redattore (scrivendo quindi a nome del quotidiano) premetteva un titolo eloquente: «Sono necessarie grandi aree verdi in tutti i quartieri della città». Eccone alcuni stralci: «Interi, vasti, popolosi quartieri non hanno a portata di mano un'area verde adeguata: basta ricordare, a titolo di esempio, i quartieri dell'Infrangibile (confinante con la Pertite - ndc), di Borghetto, di Molini degli Orti, ecc. Ma procedendo con il passo attuale lo sviluppo della città, è evidente che anche i nuovi quartieri periferici si troveranno tra pochi decenni in condizioni altrettanto cattive. E' dunque necessario provvedere finché si è ancora in tempo prima che il dilatarsi della città trasformi anche i nuovi quartieri in giungle d'asfalto e di cemento». L'analisi era davvero lungimirante e coraggiosa: stiamo parlando del 1958 e la coscienza ambientalista del quotidiano era evidentemente più avanzata di quella popolare ed istituzionale. Ma tre anni dopo, il 15 ottobre 1961 Libertà tornava sul medesimo argomento con un nuovo richiamo, rivolto ai suoi lettori e

soprattutto a chi gestiva la cosa pubblica. E lo faceva ancora con un corsivo redazionale nella pagina della cronaca cittadina, con un titolo significativo: «Non facciamo una città di solo asfalto e cemento», che nel sottotitolo denunciava: «Nei nuovi quartieri i bambini giocano ogni giorno in mezzo alle strade. Occorrono ampi spazi liberi a prato e a bosco per la ricreazione, il passeggio e i giochi lontani dalla vita fragorosa e dall'atmosfera fumosa del centro abitato». Parole tuttora da sottoscrivere, no? Eppure sono passati più di 50 anni, e se la coscienza ambientalista ha fatto numerosi passi in avanti in tema di lotta contro l'inquinamento, quella urbanistica stenta ancora ad affermarsi. Leggiamo qualche riga di questo nuovo appello: «Per questo scopo, ripetiamo, bisogna poter disporre di grandi aree perché il parco rappresenti veramente un'oasi di silenzio e di serenità. La città ne ha bisogno anche perché, nonostante la moda sempre più dilagante delle vacanze e l'incremento della motorizzazione, i cittadini che non si allontanano dalla città sono ancora molti. Dotare Piacenza di queste oasi significa insomma compiere non solo una indispensabile opera di bonifica, ma anche e soprattutto sovvenire ad una esigenza sempre più avvertita della salute pubblica minacciata quotidianamente, come affermano medici e scienziati, dal ritmo della vita moderna». Pochi giorni dopo Libertà tornava ancora alla carica aggiungendo alle proprie considerazioni l'intervista a due esperti (22 ottobre 1961): il prof. Ubaldo Pellegrini, allora primario di Pediatria dell'Ospedale Civile di Piacenza; e il dottor Guido Zanelli, pediatra ed ex consigliere comunale di Piacenza. Il titolo delle interviste non richiede commenti: «Un vasto parco necessario per mantenere abitabile la città». Valga tra tutte questa affermazione del prof. Pellegrini: «Dovrebbero esistere numerosi parchi, bene ubicati ed attrezzati per il gioco e lo svago dei bambini, dai più piccoli ai più grandi; è necessario che di ciò si tenga conto nei futuri piani di sviluppo urbanistico».

D'accordo, da allora ai giorni nostri il mondo è cambiato radicalmente e i problemi della città hanno assunto connotati che non era facile prefigurare, ma l'attualità della lezione di Libertà è ben lontana dall'essere superata. I lettori più giovani, e forse qualcuno di quelli seduti sugli scranni del Consiglio comunale, potrebbero obiettare: «Argomenti superati! Ma cosa pretendono questi scocciatori! Non abbiamo bisogno dei loro consigli!». Tutto vero. E' infatti sufficiente che abbiano letto queste righe, di modo che non possano in futuro sostenere che non potevano sapere.

di **PIER LUIGI TROGLIO**

La perfetta e collaudata organizzazione dell'Ana (Associazione nazionale alpini) per la 86ª volta ha dimostrato la efficienza degli alpini nella preparazione e gestione della annuale adunata nazionale che quest'anno si è svolta a Piacenza. A Bobbio la "festa granda" è iniziata sabato pomeriggio con l'alzabandiera al monumento dei caduti in piazza San Francesco. Domenica, ho assistito, grazie a Tellelibertà, all'intera sfilata per le vie di Piacenza, dalle 9 alle 21. Confesso che non mi è stato facile sopportare, tutte le emozioni, la gioia, i ricordi, anche tristi vedendo la fiumana umana che per 12 ore mi è passata davanti sugli schermi della televisione. Sono figlio di alpino, mio papà Luigi, detto Gino, classe 1913 è stato arruolato nel 3° Reggimento Alpini, Battaglione Susa, Divisione Taurinense nel 1934. Di alpini ne ho sentito parlare non appena uscito dal grembo di mia mamma, poi avanti e ancora oggi per la mia famiglia gli alpini sono qualche cosa di sacro. Grazie a mio padre molti moltissime "penne nere" erano di casa in Contrada di Porta Nova n° 35, ma anche le "penne bianche" non sono mancate. Il generale Giuseppe Bellocchio, bobbiese, il generale Orsini, con parenti bobbiesi e il generale Raisoli, amico e frequentatore assiduo di Bobbio.

Brevemente vorrei ricordare il generale Bellocchio, che non può mancare fra le tante raccontate da Libertà in occasione dell'Adunata. Giuseppe Bellocchio, nato a Bobbio il 15 febbraio 1889, deceduto a Bobbio il 7 marzo 1966, abitante in Bobbio via Garibaldi 6 (ora Contrada di Porta Nova), generale di Corpo d'armata. Questa la scheda anagrafica di un insigne figlio della città di Bobbio. Per i più gio-

Il generale alpino che amava i suoi soldati e la sua Bobbio



Il gen. Giuseppe Bellocchio, terzo in alto da sinistra, con un gruppo di alpini piacentini. Nella fotografia sono riconoscibili: da sinistra in alto Ottavio Giafusti, Carlo Draghi (Gino), Luigi Troglia e il Gen. Raisoli. In basso da sinistra Giuseppe Manfredi (Pino), Alfredo Ragaglia, Franco Arnica, Francesco Mozzi (Cecchino) e Augusto Malacalza.

vani quel nome non significa nulla, per chi ha qualche anno in più serve a rispolverare i ricordi di un periodo non tanto felice, quello della guerra. Nel periodo delle tenebre la figura del gen. Bellocchio ha brillato per umanità, per modestia, ma soprattutto per un grande amore verso la sua gente. È stato un valoroso soldato. Con orgoglio portava l'inconfondibile cappello degli alpini sormontato da una penna bianca che solo i generali potevano portare. Pluridecorato: medaglia d'argento, medaglia di bronzo, croce al merito. Per le sue capacità gli furono assegnati incarichi di grande prestigio. Il Re Zog d'Albania gli affidò il compito di ricostruire l'esercito del suo Paese. Fu comandante del famoso 3° Reggimento Alpini. Come esponente del Comitato di liberazione nazionale, co-

mandò la "piazza" di Milano dove si trovò a collaborare con Parri, Mattei, Longo, Gasparotto e con il gen. Cadorna. Dire dell'uomo Bellocchio è facile, ma nel contempo la sua personalità sfugge agli schemi tradizionali. I luoghi comuni vogliono i militari, e a maggior ragione gli ufficiali, uomini duri, inflessibili, abituati solo al comando e a essere ubbiditi. Se poi a queste caratteristiche vi si aggiunge l'impopolarità fisica (e il gen. Bellocchio l'aveva), è quasi impossibile credere che le sue doti fossero la bontà, l'amore per il suo prossimo, l'umiltà. Sopra ogni cosa amava i suoi alpini. La nostra è sempre stata una terra che ha prodotto alpini, e il generale amava i suoi coeterranei e là dove era possibile evitava che andassero in zone di guerra ad alto rischio. Il gen. Orsini, anche

lui generale degli Alpini, legatissimo a Bobbio, mi ha definito il gen. Bellocchio "un truppeur", uomo della truppa. Amava vivere e frequentare i "bocci" e i "veci" piuttosto che le alte gerarchie militari. In privato era un uomo mite, generoso, si potrebbe dire timido: i riflettori della scena non facevano per lui. Nel 1953 si presentò alle elezioni politiche nelle liste del Partito nazionale monarchico. Non fu eletto. Forse per Bobbio fu una delle tante occasioni perdute. Un popolo è grande grazie ai suoi figli che per la loro opera sia essa culturale che scientifica come in qualsiasi altro settore delle attività umane abbiano dato il loro costruttivo contributo.

Il gen. Bellocchio è un figlio della nostra terra. Ha voluto bene ai suoi concittadini, a molti ha salvato la vita, un uomo così non può essere dimenticato. Sull'altopiano di Asiago le sue gesta sono ricordate con l'intitolazione di una località "I Piani Bellocchio". La sua città gli ha intitolato una via, chi l'ha conosciuto deve ricordarlo. Farlo conoscere a quei giovani a cui certamente il suo nome non dice niente è un dovere delle istituzioni e in particolare della scuola. In occasione delle innumerevoli cerimonie che si tengono durante l'anno in commemorazione di avvenimenti della nostra storia, sarebbe buona cosa la visita alla tomba del gen. Bellocchio per deporvi un mazzo di fiori e dirgli "grazie, generale, di tutto il bene che hai fatto alla tua gente".

Il nostro territorio deve fare di più

di **PAOLA DE MICHELI ***

Lo spaccato dell'economia piacentina scaturito dal tradizionale rapporto della Camera di commercio ha messo in evidenza molti dei fattori di debolezza e di crisi che affliggono l'intero nostro Paese. Anche per Piacenza è più che mai urgente sbarazzarsi della spirale perversa fatta di assenza di crescita e di contestuale azzeramento degli investimenti: un quadro certamente determinato da fattori macroeconomici nazionali e transnazionali, ma anche da un eccesso di timidezza nelle scelte strategiche locali. Al primo livello di problemi sta cercando di dare una serie di risposte rapide e mirate il governo presieduto da Enrico Letta. Le azioni che l'esecutivo ha pianificato nel corso del "ritiro" di Spineo nei prossimi cento giorni vanno a toccare i punti nevralgici della crisi: il lavoro, la casa e le riforme.

Il lavoro, e in particolare quello per i giovani, è la priorità assoluta dell'esecutivo. Lo ha ribadito in più occasioni il presidente del Consiglio Enrico Letta e su questo tema il confronto con l'Europa è fondamentale per introdurre politiche innovative ed efficaci. Le misure in via di definizione, anche attraverso il confronto con le migliori pratiche continentali, dovranno rientrare nel Piano straordinario per l'occupazione giovanile che l'Unione si appresta a varare con i finanziamenti della Banca europea degli investimenti, e che l'Italia ha chiesto di anticipare. Non misure faraoniche o proiettate indefinitamente in avanti, ma concrete e facilmente applicabili in tempi rapidi: perché senza prospettive di lavoro per i giovani, non può esserci nessun futuro di crescita.

La sospensione della rata Imu sulle prime abitazioni è un primo segnale importante per alleggerire la pressione fiscale alle famiglie, ma nel provvedimento si sta cercando di inserire anche una revisione della tassa sui terreni agricoli, sui beni strumentali delle imprese e sui capannoni, come chiedono a gran voce le categorie produttive. Quello a cui dobbiamo puntare è una riforma organica e complessiva della tassazione sulla casa, attraverso un vero e proprio pacchetto-casa con l'obiettivo di rilanciare il settore edilizio sprofondato nella crisi, e al contempo rispondere a pre-

Lavoro e crescita priorità del governo: Piacenza sia fautrice del suo rilancio

cisi bisogni di equità. Come quello legato agli alloggi per i giovani, al miglioramento dell'efficienza energetica e al tema della tassa sui rifiuti.

Altro fronte aperto, sul quale è indispensabile intervenire, è quello del federalismo e della tassazione locale. L'imperativo non può che essere quello di restituire autonomia positiva ai sindaci, i più vicini al territorio perché conoscono le esigenze e i problemi dei loro concittadini e pertanto i più titolati ad una modulazione più equa ed efficace delle imposte. Non mancano i modelli di altri Paesi europei a cui guardare, ad esempio in Germania esiste un'unica imposta

sui servizi comunali, che qualora applicata nel nostro paese, potrebbe inglobare Imu e Tares.

Uno dei temi chiave, emersi dal Rapporto sull'economia piacentina, è quello degli investimenti pubblici con la necessità ormai non più rinviabile di liberare gli enti locali dai vincoli del patto di stabilità: i Comuni virtuosi possono infatti diventare un fattore fondamentale di volano economico, soltanto se saranno messi nelle condizioni di utilizzare gli avanzati di amministrazione per generare occasioni di lavoro. Con l'uscita del nostro Paese, ormai prossima, dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo,

Giorni da prendere come esempio

Piacenza e gli alpini: una città vestita con il suo abito migliore

di **PIER LUIGI CARENZI**

Non ti avevo mai visto così, Piacenza, vestita col tuo abito migliore, gaudente e festante per far felici tutti, compresi quelli dell'Italia più lontana! Ovunque, volti che sprizzavano gioia con sorrisi aperti, dimentichi dei problemi nostri quotidiani. Persone positive, spensierate, altruiste, contente di vivere in libertà pochi giorni in piena allegria; vogliose di comunicare, di sentirsi unite e utili agli altri, di essere solidali e oneste come invitavano i numerosi striscioni esposti dagli alpini stessi durante la sfilata.

Piacenza, prodigandoti nel fornire la massima accoglienza, in pochi giorni hai mostrato a tutti i tuoi gioielli: Facsal, Daturi, Musei e via via tutti gli altri. Sei apparsa attraente come non mai, aiutata dai fantastici alpini così familiari, che trasmettevano, contagiandoci, energia positiva con le fanfare, i cori ma soprattutto con la loro disponibilità e sincerità che traspariva in ogni loro atteggiamento. Poi come per incanto (o meglio disincanto), la mezzanotte di domenica 12 ha posto fine a tutto. In fretta ti sei ritirata nel tuo standard abituale e nella tua riserva-

tezza. Sei parsa Cenerentola quando ha perso la scarpetta, per ritornare semplice, modesta, rivestendo i tuoi panni abituali. La scarpetta sarà ritrovata, ne sono sicuro, da chi ha vissuto questa esperienza e trarrai profitto dall'impressione lasciata. Chi ti ha visto e vissuto, magari per la prima volta, vorrà ricongiungersi a te e darti quello che ti spetta.

Ho lasciato il "Daturi", divenuto in quest'occasione un fascino e avveniristico polo tecnologico, per correre in bici e confondermi con la folla straripante, al campo "Garilli". Con vero piacere mi son trovato unito in un tripudio generale e concorde. La gente felice assiepata sulle tribune stracolme, ha applaudito a lungo i parà coraggiosi scesi dal cielo.

Chi ha disertato la festa, per evitare il temuto caos, ha ora il rimpianto di aver perso un'occasione unica per non aver vissuto una parentesi fantastica, difficilmente ripetibile. Siamo tornati al vecchio stile, ma con l'animo carico di ottimismo e più sicuri di noi stessi, ci siamo convinti che questa esperienza farà osare noi piacentini, così restii e a volte timorosi. Servirà nel far valere quanto di meglio abbiamo dentro.

si potrebbero aprire possibilità su questo fronte.

Su queste leve sta agendo con grande senso di responsabilità e consapevolezza il governo Letta. Ma Piacenza deve fare di più per il suo rilancio economico e per contrastare la desolante moria di imprese registrata dal Rapporto 2012. E come ho più volte ribadito negli ultimi mesi, sono Expo 2015, con particolare riferimento alle nostre filiere agroalimentari (il commissario unico Giuseppe Sala nella sua visita piacentina si mostra molto disponibile), l'attrazione di investimenti nella filiera energetica e degli idrocarburi (voglio ricordare che siamo intervenuti nella vicenda Edison per responsabilizzare Sogin nel suo ruolo di attore del territorio), e la valorizzazione delle aree militari, le vere partite strategiche per il nostro territorio.

Le azioni difensive non bastano più, su questi temi occorre andare all'attacco perché in gioco c'è il nostro futuro. Le opportunità offerte da Milano 2015 sono notevoli, ma non scontate. Piacenza è chiamata a mettere in rete le sue potenzialità all'interno di una proposta forte e integrata, capace di coinvolgere tutto il settore produttivo e naturalmente le istituzioni locali. Senza più indecisioni o attendisismi. In tema di energia, a seguito della visita dell'Ad dell'Eni Paolo Scaroni, abbiamo sollecitato un tavolo provinciale con le imprese e le istituzioni. Quanto alle aree militari, ora gli interlocutori ci sono e il ministro della difesa Mauro nella sua recente visita piacentina ha manifestato la volontà di rivolgere le sue attenzioni al tema: dopo tanta attesa, non facciamoci trovare impreparati di fronte alle scelte che questo governo si appresta a compiere in tema di dismissione del patrimonio pubblico.

* vicecapogruppo Pd alla Camera

PUNTURA DI SPILLO

Malinconico

“Malinconia”, romantica e suggestiva parola, deriva dal greco e significa “nera bile”. Dunque in molti siamo di temperamento malinconico.

Essedi

